

RITRATTI

Martin-Santos nei bordelli della Spagna franchista

ANDREA CARRARO

MARTIN SANTOS è uno di quegli scrittori la cui precoce scomparsa (nel 64 a quarant'anni in un incidente d'auto) non può non indurre un acuto senso di rammarico e di rabbia. Non solo per l'indiscutibile grandezza della sua unica opera composta *Tempo di silenzio* recentemente ristampata da Feltrinelli. Ma soprattutto per le molte plici e complesse risorse espressive in essa latenti che avrebbero potuto dare luogo a sviluppi imprevedibili. La versione attuale è ampliata rispetto alla prima edizione italiana del 1970. Il libro infatti scritto e pubblicato in patria nel periodo franchista viene sottooposto a una corposa censura che lo mutò di molte parti fra cui tutte le scene ambientate nei bordelli. Si tratta fra l'altro di scrittori per nulla marginali nell'economia del romanzo. Basti pensare che Don Pedro, il medico protagonista viene arrestato dalla polizia proprio in un bordello dove andato vittima a cercare rifugio e protezione dopo un maledetto quanto vano intervento chirurgico di rachitismo praticato in stato di ubriacatura, e che l'arresto è l'acme tutta simbolica di tutta la vicenda.

L'interesse del romanzo comunque trascede la storia inventando in primo luogo i terreni dello stile personalissimo con cui è raccontata. Uno stile magnetico col suo impasto di intuizioni, allusioni, basi di neologismi, allusioni, tecnicismi ricco di simbologie, impennate visionarie, audaci soluzioni espressive che deformano ulteriormente la realtà passando da una spinta suggestivizzante ad una altre tanto estremizzata minuti oggetti va che riduce gli eventi a quelli umani a punzoni filoneologici i processi chimici biologici sociali. Vale al più ricordare a questo proposito che Martin Santos era un celebre neuro-psichiatra autore fra l'altro di numerose articole di un paio di saggi di argomento scientifico leggendo il suo romanzo comunque non si ha mai l'impressione di una sperimentazione gratuita e autonome. Le spiegazioni linguistiche, le ricondanne barocche, tutte le varie tempeste letargiche sono quasi sempre funzionali a un disegno ben preciso: esplorare quell'anima nera, torbida e contraddittoria del suo popolo opprimito sepolta sotto l'inganno, la superficialità uniforme e piatta dell'esperienza quotidiana. La storia dunque pure nelle sue scarti semplifica e malgrado l'accezione stilistica che la scomponete o la deformano secondo i casi - come in un dipinto cubista o in un incubo grottesco - conserva un po' tutto ciò che è trascurabile, so prattutto nella sua veste di psicologo salino e funesto dell'isolato e frangista. Una metafora alessiana agli milioni - con tutte le tappe che la scandiscono - che dà al singolo protagonista si proietti sulla collettività.

LA TRAGICOMICA avventura del giovane medico ricercatore Pedro che si trova inviato a un pastoreccio di cronaca nera ai margini estremi e più miserabili di lì mi troppo madri, ma è un modo indiretto, mascherato (ma non troppo) a farne contare la parte e resistenza di un popolo solitamente senza quasi veri e propri scriventi, visto il consenso conformistico o, ad al trentotto stenti, svincolati individuali. E' epilogo tragico lasciato in infinito dal protagonista attraverso due omicidi di rei lessimi, malvagi, greti e infini. L'isolamento coatto dalla propria professione di ricercatore, e poi un indebolimento temporale di silenzio, al mortale senso del tragico e dello spiritoso) da consumarsi in un'impacciata e spericolata provincie di frontiera rurale. L'isolamento così definitivamente conseguito al destino col titolo dei suoi genitori, che ci sono con ogni diritto di distinguere.

Professor Pavone, partiamo dai primi due santi. De Felice è in qualche modo il «padre» della scuola di Fini? è giusta la sua polemica verso l'antifascismo comunista?

Capisco bene come si possa polemizzare con le posizioni di D. Felice e con le valutazioni in globi di che dal fascismo e dall'antifascismo. Ad esempio io personalmente quando tra poco uscirà l'ultimo volume della sua biografia mussoliniana devo io agli italiani della Repubblica sociale sono curioso di verificare come si sostenga la tesi per me intonata che la nazione italiana sia soprattutto con la sconfitta nella guerra civile e l'isolamento.

Il terzo sasso è scagliato da quanti dicono che è ora di far finire in Italia un dopoguerra durato 50 anni, che nella Resistenza si sono affrontate due fazioni che oggi, da ex avversari, possono concedersi l'onore delle armi.

In questi ultimi tempi ho avuto occasione di girare per molte scuole a fare discorsi fra i giovani un sondaggio di studio di conoscere il passato. Nei ci sarebbe nulla di meglio che rispondere a questo in aggiornamento di conoscenza tecnica che sulla nostra guerra civile dobbiamo mettere una pietra sopra e non parlare più. Questo è un atteggiamento che innanzitutto offre ai militari di entrare nel partito. Nessuno allora scherza più perché la Resistenza era stata dominata dai comunisti - che quindi per questo motivo non



Partigiani a Bologna il giorno della Liberazione

«La democrazia ritrovata legittimò i post-fascisti»

BRUNO CAVAGNOLA

■ Renzo De Felice che rimarrà ancora come «l'antifascismo comunista continuo ad essere retrospettivamente assolto da tutti i suoi equivoci in nome dell'efficienza del contributo dato alla Resistenza armata». Giovanni De Lisi che ripete indicando una «rigorosa e inimitabile» tra i lavori dello storico di Mussolini, laddove giudica inquinante il ruolo dei comunisti nello schieramento antifascista, e l'operazione politica che ha portato alla nascita di Alleanza nazionale. «Dai tre fondi Gad Lerner che pavesi come ci sia qualcuno che desidera che cinquantatré sia anche l'ultimo 25 aprile». Claudio Pavone storico della Resistenza e autore di *Una guerra civile* ammette che quello del vicepresidente della «Stampa» è uno di quei sospetti che possono anche venire, ma - aggiunge - «il caso ha voluto che il Cinquantenario cadesse in un momento di così grande sommovimento politico, abbia limito con il dare alla Resistenza un senso di vittoria che stava perdendo proprio perché ormai sanitata messa su un piedistallo come ovvio presupposto della nostra vita politica. So meglio i rischi di un dibattito anche polemico che la morta gara in cui tutte le cose affogano (e scompaiono). Vediamo allora chi getta i sassi nelle acque della Resistenza.

Professor Pavone, partiamo dai primi due santi. De Felice è in qualche modo il «padre» della scuola di Fini? è giusta la sua polemica verso l'antifascismo comunista?

Capisco bene come si possa polemizzare con le posizioni di D. Felice e con le valutazioni in globi di che dal fascismo e dall'antifascismo. Ad esempio io personalmente quando tra poco uscirà l'ultimo volume della sua biografia mussoliniana devo io agli italiani della Repubblica sociale sono curioso di verificare come si sostenga la tesi per me intonata che la nazione italiana sia soprattutto con la sconfitta nella guerra civile e l'isolamento.

Il terzo sasso è scagliato da quanti dicono che è ora di far finire in Italia un dopoguerra durato 50 anni, che nella Resistenza si sono affrontate due fazioni che oggi, da ex avversari, possono concedersi l'onore delle armi.

Brescia discute di Resistenza

Se, come ha lamentato Leo Vassalli, «a mezzo secolo di distanza non abbiamo una storia complessiva della Resistenza italiana, la ricerca ha prodotto comunque nuovi risultati importanti. Lo ha confermato il convegno «La guerra partigiana in Italia e in Europa», promosso dalla Fondazione Michelletti, che ha riunito a Brescia i maggiori studiosi del settore. Le relazioni si sono mosse secondo una ben precisa linea storografica: dopo aver privilegiato per anni il filone politico, ora ci si indirizza a studiare quella che viene chiamata la «Resistenza civile», largo spazio quindi a ricerche che si sono confrontate con la tradizione orale, con il ruolo delle donne, con il complesso rapporto tra guerra partigiana e popolazione civile. Di grandissima rilevanza si sono poi confrontate le fonti tedesche, in particolare Gerhard Schreiber nella sua relazione su «La contingenza tedesca in Italia: ha confermato le serie difficoltà militari» della Wehrmacht nel fronteggiare i partigiani.

Innanzitutto si desidera un futuro per il proprio paese profondamente diverso da quello desiderato dall'altra parte. Che la guerra civile significhi equiparare le due parti derivate da un uso spuri che di questo concetto hanno fatto il missini, radossalmente fatto proprio da una parte notevole dell'antifascismo sia da destra che da sinistra per la sua visione puramente patriottico militare della Resistenza sia di sinistra perché il Pci dovendo legittimarsi come partito nazionale non amava riconoscere che ci fosse stata una guerra civile e preferiva parlare di guerra di liberazione nazionale. Comunque se si vuole far progredire e la conoscenza civile e la conoscenza storica bisogna riconoscere che le due due parti in fondo volevano due italiane diverse e che ha vinto quelli i parti che oggi si chiama Fini a dover dire che è diventato di maggioranza e quanto sembra pensato antifascista affermando che può fare impunemente perché hanno vinto gli antifascisti, seppure inquinati dai comunisti. Creare le condizioni di ricostituzione di un minimo di vita civile e democratica imponeva che i fascisti perdessero. Perché se si sono stati ridotti subito danti civili e politici hanno potuto ricostituire un partito neofascista no-

nstante il divieto costituzionale. Allora non oggi con la nascita di Alleanza nazionale a Puggi c'è stata la vera «pacificazione» nei fatti. Femme restando le distanze ideali pacificazione non deve significare cambiare il segno e il giudizio di valore ai fatti storici e farli sprofondare in un poco schietto oblio.

In Italia sembra dunque che solo per la sinistra gli esami non debbano finire mai, mentre la destra massima ha già avuto i suoi ministri della Repubblica.

Nell'Europa del '900 esiste un movimento di destra forte, ora più radicale ora meno di cui il fascismo italiano è stato il primo che ha saputo conquistare il potere. Un punto che l'Italia ha e che non possiamo fingere di nascondere. Non è possibile scaricare tutto il discorso intorno al fascismo sugli ultimi due anni della Repubblica sociale. Il fascismo va giudicato nel suo intero ciclo: dal 23 marzo 1919 al 25 aprile 1945. Di questa onda europea di destra fanno parte elezioni politici e istituzionali con i migliori, per cui il fascismo da questo punto di vista è morto vera mente d'altra parte di questa onda che è anche culturale fanno parte atteggiamenti che non si sono esauriti con la sconfitta del nazifascismo nel 1945. Per ragioni storiche in Italia l'opposizione a questa onda lunga europea ha assunto il nome di antifascismo piacevole o meno.

Renzo De Felice sente che ci avviciniamo al Terzo Millennio senza una vera ipotesi su che cosa possiamo esportare dal nostro secolo in quello futuro. Lei condivide questo pessimismo?

Effettivamente in questo fine secolo le lingue sono così confuse che non si capisce bene dove stiamo andando a parare. Ma la storia non finisce mai nemmeno alla fine del XX secolo. Se nel periodo più buio del fascismo c'è sono trovati degli uomini che hanno scommesso anche come scommessa sulla propria coscienza sul loro destino. Abbiamo visto che il fascismo vuol dire che un via d'uscita c'è sempre e che ogni generazione se la deve costruire nel lavorando in maniera diversa (credere del passato in fondo questo secolo potrebbe finire peggio. Abbiamo visto quali orribili vie si può scorrere prendendo le soluzioni dei problemi aperti all'inizio del secolo con la prima guerra mondiale. Le vie peggiori quelle di nazifascismo, ma anche quelle di un'isogenza di libertà europee o globalistiche. Le cose che erano state fatte subite danti civili e politici hanno potuto ricostituire un partito neofascista no-

Sabato 25 marzo 1995

DALLA PRIMA PAGINA

25 aprile

Dunque l'Olocausto costituisce il limite di ogni perversione possibile. Esso infatti ha accioppato insieme la totale arbitrarietà della motivazione con l'assoluta precisione tecnologica della realizzazione. Propongo di dedicare la giornata del prossimo 25 aprile all'Olocausto. Ricordo l'effetto straordinario della manifestazione milanese dello scorso 25 aprile. Penso che sarebbe giusto concentrare questi anni l'attenzione sul significato più segreto ed interno della formula «festa della liberazione». «Festa della liberazione» significa che viene celebrata in tale ricorrenza la lotta vitiosa condotta a livello mondiale contro il totalitarismo nazifascista e contro ogni principio di sopraffazione politica, ideologica e culturale. Ma dentro la lotta al totalitarismo c'è una componente inferiore e universale che è la lotta al male come possibile principio guida della storia umana. Poiché il popolo ebraico è stato vittima di un male diventato potere e sistema «pensare» tutto insieme nel giorno del 25 aprile lo stemmone del popolo ebraico significa celebrare che si anno e nel modo migliore la «festa» come liberazione non solo da un qualsiasi (per quanto insoddisfacente) regime tirannico ma da un principio del male diventato potere storia e sistema. Ne potrebbero trarre gioimento la nostra coscienza e la nostra storia.

[Alberto Asor Rosa]

Paolo Barbaro

La casa con le luci

Romanzo

pp. 148 L. 23.000

Un giovane assistente volontario una vecchia signora: un rapporto misterioso in cui passato e presente sembrano e borborigli di segno.

Ekaterina Bakunina

Il corpo

Romanzo

pp. 122 L. 18.000

In un crudel' confessione sull'condizione femminile. Testimoni e disperazione della solitudine.

Marina Jarre

I padri lontani

Romanzo

pp. 185 L. 18.000

Tra Luttona e montagne videsi la storia di un limpido e ferito cuore femminile.

È uscito il terzo dei quattro volumi del Manuale di letteratura italiana a cura di Franco Broschi e Costanzo Di Girolamo

Dalla metà del Settecento all'Unità d'Italia

Un manuale «per genere e problema» le cui novità lo rendono adatto a un lettore «diverso» per il lettore motivato o per l'uso scolastico superiore.

pp. 988 L. 65.000



Giorgio Lunghini

L'età dello spreco

Disoccupazione e bisogni sociali

pp. 85 L. 10.000 lire + circa

Attualità di un ricco e originale dalla disoccupazione, e un nuovo assetto economico sociale.

Mauro Mancia

Percorsi

Riflessioni sulla psicanalisi contemporanea

pp. 358 L. 10.000 lire + circa

Psicoanalisi, letteratura e intropiografia nell'interpretazione di un clinico che è anche un attento osservatore della nostra cultura.

In edizione economica una dei testi più affascinanti di

Carl G. Jung

Psicologia e alchimia

Opere L. 12.000 lire + circa

pp. 101 L. 8.000

pp. 102 L. 8.000

Un viaggio avventuroso densi di fatti incantati. I testimoni preziosi vivi di un inedito le delle piccole e dei miti del popolare e estetico di cui esistono in America.

Fred Pine

Teoria evolutiva e processo clinico

pp. 334 L. 10.000 lire

Dall'ipoterapie degli ideali all'assecurazione delle famiglie e circoscrizioni.

Fiorella Giusberti

Forme del pensare Immagini della mente

pp. 100 L. 10.000

Risolvere problemi riguardanti immagini e immagini dei problemi del nostro pensiero.

Bollati Boringhieri